

# SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 1 - GENNAIO 2022



# vivere

INTERVISTA A PADRE ANTONIO SPADARO S.J.

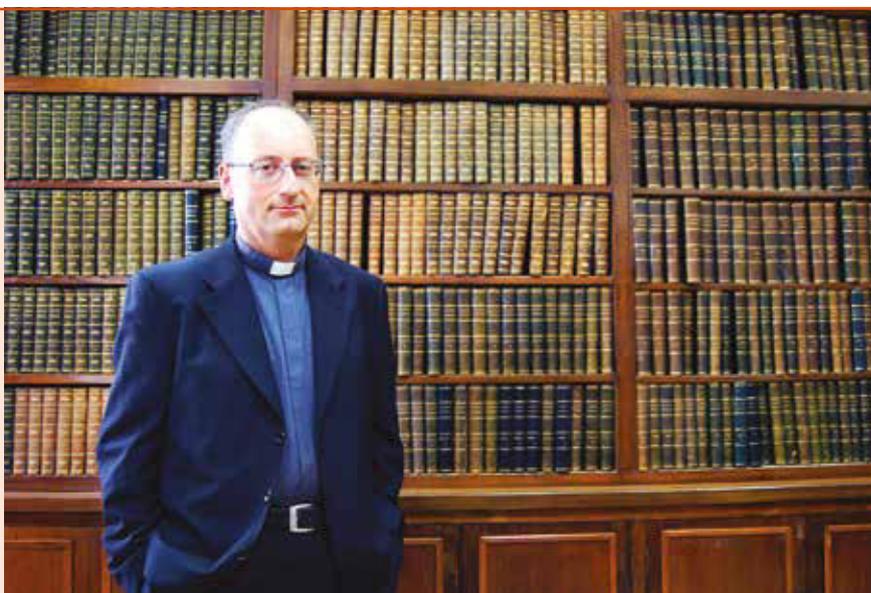
RITORNIAMO A SOGNARE CON FRANCESCO



# Ritorniamo a sognare con papa Francesco

Intervista a Padre Antonio Spadaro, gesuita, direttore di *Civiltà Cattolica*

Padre Antonio Spadaro (Messina 1966), gesuita, Laureato in Filosofia, sacerdote (1996), consegue la licenza in Teologia Fondamentale, il diploma in Comunicazioni Sociali, il dottorato di ricerca in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Dal 2011 è il direttore della rivista "La Civiltà Cattolica", consultore del Pontificio Consiglio della Cultura e di quello delle Comunicazioni sociali. Insegna cyberteologia presso la facoltà di teologia dell'Università Gregoriana. Autore di numerose pubblicazioni.



**Caro padre Antonio, la ringrazio della sua disponibilità e le propongo di riandare con la memoria a quella serata unica ed eccezionale del 27 marzo 2020 e a quella preghiera universale, intensa, coinvolgente di papa Francesco.**

Sono contento di rilasciarle questa intervista, caro don Ferdinando. La prima pandemia globale dell'era digitale è arrivata all'improvviso. La corsa del mondo si è interrotta in una sospensione innaturale che ha fermato affari e abbracci. Papa Francesco ha dipinto la situazione senza precedenti con queste parole: «Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e

di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti». Rivedo piazza San Pietro completamente vuota, luogo di un'adorazione eucaristica e di una benedizione *Urbi et Orbi* accompagnate solamente dal suono delle campane, misto a quello delle ambulanze: il sacro e il dolore.

**Lei, padre Antonio, ha la fortuna di incontrare frequentemente papa Francesco e sa che non si è rassegnato. Da lottatore dello spirito ha poi lanciato molti stimoli a ripartire con speranza.**

Sì, il Papa ha anche detto che proprio questo tempo segnato dalla crisi, legata alla pandemia da Co-

vid-19, è un «tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci».

Dunque: le fitte tenebre ci fanno trovare il coraggio dell'immaginazione. Com'è stato possibile lanciare un messaggio simile in un momento di depressione e di paura? Noi siamo abituati al *probabile*, a quello che le nostre menti suppongono che, statisticamente parlando, possa accadere. Invece, spesso ci manca la visione del *possibile*, che a volte viene confinato nel mondo dell'utopia. Non siamo abituati ad *abitare nella possibilità*, come invece recita un verso di Emily Dickinson: *I dwell in possibility*. Abbiamo allora bisogno di un «realismo» che rompa «schemi,

modalità e strutture fisse o caduche» e ci apra a immaginare un mondo diverso: «fare nuove tutte le cose», come dice l'Apocalisse. «Saremo disposti a cambiare gli stili di vita?», ci chiede il Papa.

***Papa Francesco, in diverse circostanze, ha provato ad analizzare la situazione di questo mondo contagiato e rallentato.***

È chiaro che c'è un enorme bisogno di capire che cosa ci sta accadendo, di dare una lettura umana e spirituale di quel che viviamo. Per Francesco, «capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa». È anche chiaro che dobbiamo comprendere innanzitutto che cosa abbiamo sbagliato: il Papa – da leader davvero globale, l'unico al momento, riconosciuto come tale anche da voci insospettabili – ha parlato di un Pianeta gravemente malato, di ingiustizie planetarie causate da un'economia che punta solo al profitto, di conflitti internazionali che sono oggi da far cessare subito, e così di embarghi ed egoismi nazionali. La pandemia ha smascherato la nostra vulnerabilità e le false e superflue sicurezze

con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità.

Il cambiamento non potrà che avvenire facendo reagire chimicamente l'«annuncio straripante» del Vangelo e la vita «così come viene». È questo che genera lo «sguardo rinnovatore» che oggi ci serve.

Non siamo chiamati a «ripartire» per tornare alla normalità di un'età dell'oro che in realtà non lo era, ma a «ricominciare». Le narrative della ripartenza sono dannose, perché tendono naturalmente a ripristinare equilibri che invece devono cambiare. Serve un nuovo inizio.

***È ormai accettato da tutti che dovremo convivere, almeno in parte con questo virus, quasi "una spina nella carne", ma la vita deve riprendere, continuare, senza lasciarci terrorizzare da un virus.***

Il coronavirus è, a suo modo, un alieno. O meglio: invadendo i nostri corpi, all'improvviso ci ha modificato lo sguardo, ci ha costretti a uno sguardo alieno, e noi abbiamo visto il mondo ribaltato. Da quella piazza San Pietro vuota, il 27 marzo scorso, Francesco ha parlato di

una «immunità necessaria». Ma questo perché il virus è diventato metafora che svela un «mondo malato». L'immunità al virus diventa immagine dell'immunità necessaria contro il male del mondo. E anche la pandemia viene ribaltata metaforicamente nel suo significato proprio, nefasto, e intesa come «contagio della speranza».

Col Covid-19 ci siamo visti proiettati in uno spazio speculare che si è improvvisamente aperto davanti a noi. Abbiamo visto la nostra immagine invertita, ma, al contempo, connessa a tutto lo spazio che la circonda: le megalopoli deserte, il traffico azzerato, le città come appendici di campi vuoti.

L'effetto è stato quello dello *spinner*, la rotellina che gira sui nostri monitor quando ci sono rallentamenti nei programmi o nelle connessioni del computer. Noi non tolleriamo la lentezza, l'attesa, e così normalmente abbandoniamo il programma bloccato o la connessione rallentata. Adesso invece lo *spinner* causato dal virus è prolungato, e lo stato di sospensione ha toccato la vita sociale, il senso dei rapporti, il culto e il commercio, il valore della presenza. Per questo l'infezione ci ha fatto pro-





vare il senso dell'apocalisse. Ed è emersa, a causa dello *shock*, l'incapacità di immaginare un futuro.

*È vero, quasi tutti auspicano un ritorno al passato. Papa Francesco invece, mentre conforta chi è particolarmente colpito dalle conseguenze della pandemia, continua ad invitarci a progettare un nuovo futuro.*

Durante questo tempo di pandemia tanti sono stati gli interventi di Francesco. Innanzitutto, egli ha confortato milioni di persone – da Roma a Pechino, da Beirut a Lima – con le Messe celebrate a Santa Marta. Sussurrando il Vangelo nel silenzio delle nostre abitazioni, beneducendo con l'Eucaristia, piangendo la morte e la sofferenza, celebrando la vita per come si poteva. La consolazione, il conforto, la preghiera di intercessione sono entrati nelle case di tanta gente. E questo è il primo messaggio di una Chiesa che accompagna. Ma Francesco ha pure puntato molto a costruire una nuova immaginazione per interpretare sia il momento presente sia il futuro, la visione del possibile.

Il linguaggio di papa Francesco è ricco di richiami a situazioni o

aspetti vitali molto concreti. **In particolare ho annotato** quattro figure che egli ha usato per articolare il suo discorso.

*Caro padre Antonio, mi permetta di azzardare che una di queste figure sarà certamente quella che troviamo nei vangeli: "La barca in un mare in tempesta" perchè ricordo che in piazza San Pietro quel 27 marzo, alle 18,00, prima di adorare il Santissimo Sacramento e di impartire la sua benedizione Urbi et Orbi, il Papa ha detto: «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti».*

Esattamente. La potente immagine viene articolata nel suo discorso e contestualizzata. **La barca** si trova **nella tempesta**, che «smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità». Ecco che cos'è la pandemia: una tempesta che ri-

vela la condizione del presente e in cui vivono tutti. Uno specchio che impietosamente riflette l'immagine di un presente nel quale «non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in un mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!"». Francesco in una omelia ha usato anche l'immagine del *diluvio*.

*Molto efficace l'immagine della pandemia come specchio che finalmente ci fa prendere coscienza che il nostro individualismo narcisista – come lo definisce papa Francesco – ha deformato le relazioni umane e ha fatto ammalare il mondo.*

Guardando in questo specchio, si articola l'invocazione, la preghiera. È la realtà che fa sgorgare dal cuore la preghiera, non il discorso pio. Ma anche l'azione. Perché «è il tempo di *reimpostare la rotta* della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri». Navigando in questa barca, possiamo «guardare a tanti com-

*pagni di viaggio* esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita».

E chi sono questi compagni? Francesco non intende fare discorsi astratti, e li elenca, perché l'elenco è sempre la cifra della realtà nella sua ricchezza e differenza: «medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo». La barca diventa la cifra di una fraternità radicale e umana che il virus ci ha mostrato con evidenza attaccando tutti e chiunque, senza alcuna distinzione di razza, religione, censo e nazionalità. Ecco che cosa significa la barca: la fraternità.

**Veramente significativa questa immagine e la ringrazio di aver richiamato il tema dell'enciclica *Fratelli Tutti*, attualissimo in questo momento sociale in cui sembra prevalere il grido "si salvi chi può". Ma sono curioso di sentire le altre figure utilizzate da papa Francesco.** È nella benedizione *Urbi et Orbi* di Pasqua 2020 che Francesco ha fornito un'altra immagine, quella della **fiamma nuova nella notte**, la seconda espressione dell'imma-

ginario del possibile. Se prima la pandemia era «tempesta», adesso è «notte», «la notte di un mondo già alle prese con sfide epocali ed ora oppresso dalla pandemia, che mette a dura prova la nostra grande famiglia umana». E proprio in questa *notte* «è risuonata la voce della Chiesa: "Cristo, mia speranza, è risorto!"».

Francesco ha usato spesso l'immagine della notte. In particolare, all'inizio del suo pontificato, in Brasile, quando, facendo riferimento ai discepoli di Emmaus, disse: «Serve una Chiesa che non abbia paura di entrare nella loro notte».

E il 26 aprile 2020 – in pieno tempo di pandemia – durante il *Regina Coeli* ha affermato: «Scopriremo che non c'è imprevisto, non c'è salita, non c'è notte che non si possano affrontare con Gesù».

Francesco descrive la notte di questo tempo di pandemia ponendo l'accento su quattro aspetti – in qualche modo quattro «notti» – molto precisi.

Le quattro notti compongono il quadro della situazione a partire dalle preoccupazioni del cittadino comune per allargare lo sguardo all'Europa e al più complesso scenario internazionale,

tra sanzioni e conflitti. Questo elenco delle «notti» è da ripercorrere con attenzione.

**La prima notte tocca la vita del cittadino**, che vive «un tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l'attuale crisi porta con sé». Il Papa incoraggia « quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa e favorire, quando le circostanze lo permetteranno, la ripresa delle consuete attività quotidiane».

**Nell'ottobre 2021, davanti al Colosseo, nella coralità della cerimonia di chiusura della 35ma edizione dell'Incontro per la Pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio ha dato delle indicazioni precise e in particolare, «più vaccini distribuiti equamente e meno fucili venduti sprovvedutamente».**

Sì, don Ferdinando, è uno degli obiettivi più necessari; ma c'è dell'altro.

**La seconda notte è rappresentata dalle sanzioni internazionali.**

Francesco lancia un appello affinché si allentino le sanzioni «che inibiscono la possibilità dei Paesi che ne sono destinatari di fornire adeguato sostegno ai propri cittadini, e si mettano in condizione tutti gli Stati di fare fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri».

**La terza notte è l'egoismo e la rivalità tra Stati.**

E qui il discorso del Papa si è tutto centrato sull'Europa, alla quale ha dedicato vari riferimenti, anche nelle Messe celebrate a Santa Marta. A Pasqua ha detto: «Tra le tante aree del mondo colpite dal coronavirus, rivolgo uno speciale pensiero all'Europa. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, questo continente è potuto risorgere



grazie a un concreto spirito di solidarietà che gli ha consentito di superare le rivalità del passato. È quanto mai urgente, soprattutto nelle circostanze odierne, che tali rivalità non riprendano vigore, ma che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda. Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni».



Libia, alla Grecia e alla Turchia, al Venezuela.

Le *quattro notti* della pandemia sono uno sguardo ampio sul mondo al tempo del Covid-19 che individua i nodi da sciogliere. Su questo scenario di «notti» del mondo cade la preghiera: «Cristo nostra pace illumini quanti hanno responsabilità». Un appello che rivela la vanità dei ragionamenti di coloro che non vogliono capire come le parole del Papa sul mondo non siano politico-ideologiche, ma ispirate dal Vangelo di Cristo. È evidente che Francesco intende anche sviluppare il principio di leadership morale proprio della diplomazia vaticana, in un mondo che vede sconvolti i suoi equilibri geopolitici e che necessita di una robusta conferma delle dinamiche democratiche.

**Il discorso si è fatto molto concreto: è evidente che per «pensare e generare un mondo aperto» è necessaria l'«amicizia sociale» tra le persone e tra i popoli, autorevolmente proposta dall'enciclica Fratelli Tutti. Solo questa fraternità aperta potrà vincere il virus perverso dell'individualismo e diventare «luce nella notte». Ma vediamo qual è la terza figura che lei ha individuato negli interventi di papa Francesco.**

**La terza è l'unzione profumata del servizio.**

Una terza immagine usata da Francesco è quella che emerge da un articolo che egli ha scrit-

to sulla rivista *Vida Nueva*, il 17 aprile 2020, dal titolo «Un piano per risorgere». In questo testo molto ricco il Papa afferma che la situazione pandemica che ci ha «sopraffatti» evoca nel credente l'ascolto dell'annuncio «straripante» della risurrezione.

Che cosa inquadra col suo obiettivo il Pontefice? «Abbiamo visto – scrive – l'unzione versata da medici, infermieri e infermiere, magazzinieri, addetti alla pulizia, badanti, trasportatori, forze di sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose, nonni ed educatori e tanti altri che hanno avuto il coraggio di offrire tutto ciò che avevano per dare un po' di cura, calma e animo alla situazione». Ecco nuovamente l'elenco. Ma quelli che il 27 marzo erano stati descritti come «compagni di viaggio», ora, il 17 aprile, sono coloro che versano l'olio dell'unzione profumata come il crisma, cioè l'olio della consolazione e della benedizione. Del resto, la compagnia è una benedizione. E «il profumo versato» ha «più capacità di diffusione» di ciò che minacciava le discepoli, cioè la disperazione per la morte del Maestro. Così «basta aprire una fessura perché l'unzione che il Signore ci vuole donare si espanda con forza inarrestabile e ci consenta di contemplare la realtà dolente con uno sguardo rinnovatore».

**In questa società ferita, che il Papa ha paragonato ad un campo di battaglia, il prendersi cura è**

“

Francesco intende anche sviluppare il principio di leadership morale proprio della diplomazia vaticana.

”

**Il Papa ribadisce – citando un passaggio della Fratelli tutti – l'invito a “non lasciare che la vita dei popoli si riduca a un gioco tra potenti” e invita a “costruire compassione”.**

Esatto, ma la realtà sembra andar dalla parte opposta, infatti...

**La quarta notte è quella rappresentata dai conflitti armati, con la richiesta di un «cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo. Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite». E qui i riferimenti diretti sono andati a Siria, Iraq, Libano, a Israele e Palestina, all'Ucraina, a diversi Paesi dell'Africa e al Mozambico in particolare, alla**

**un imperativo morale, un'unzione necessaria.**

È l'unzione profumata del servizio che accompagna l'umanità dolente e ci permette di essere «artefici e protagonisti di una storia comune». Questo è ancora una volta il punto chiave: l'unzione conduce alla costruzione di una storia comune che svela la fratellanza umana. Il messaggio di Francesco è fortemente propulsivo in questo senso. Il tempo del virus diventa un *kairos*, un momento favorevole del quale approfittare. Dalle analisi delle «notti» del mondo si passa alla visione del futuro che ci attende, «se agiamo come *un solo popolo*». L'unzione «apre orizzonti» e «risveglia la creatività», che come ritmo ha il «battito dello Spirito». Il discorso politico diventa spirituale e profetico: il Signore «vuole generare in questo momento concreto della storia» dinamiche di «vita nuova». E dunque – come già citavamo all'inizio di questa nostra riflessione – proprio «questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci. Lo Spirito, che non si lascia rinchiudere né strumentalizzare con schemi, modalità e strutture fisse o caduche, ci propone di unirci al suo movimento capace di “fare nuove tutte le cose” (Ap 21,5)». Da qui l'appello: «Cogliamo questa prova come un'opportunità per preparare *il domani di tutti*, senza scartare nessuno: di tutti. Perché senza una *visione d'insieme* non ci sarà futuro per nessuno».

**Effettivamente l'immagine dell'«unzione dello Spirito» è particolarmente efficace perchè ci ricorda che nella celebrazione dei sacramenti l'unzione con l'olio consacrato dal vescovo è sempre accompagnato dalla «parola» che invita alla missione, al servizio. La barca nella tempesta, la luce nella notte e ora l'unzione dello Spirito si rac-**

**cordano tra loro come le tessere di un mosaico. La ascolto sempre più interessato.**

Infine, notiamo come il Pontefice nei suoi discorsi abbia usato non solamente metafore per parlare della pandemia e dei suoi effetti, ma la stessa **pandemia come metafora per le malattie in generale e per i mali del mondo**: «Ci sono tante altre pandemie che fanno morire la gente e noi non ce ne accorgiamo – ha detto Francesco a Santa Marta il 14 maggio 2020 –, guardiamo da un'altra parte». E, dopo aver ricordato alcuni dati, ha proseguito: «Che Dio abbia pietà di noi e che fermi anche le altre pandemie tanto brutte: *quella della fame, quella della guerra, quella dei bambini senza educazione*». Nell'omelia per la II domenica di Pasqua, la «pandemia» rilevata dal Papa è stata quella del virus che si chiama «egoismo indifferente». Vi è dunque una sorta di pandemia dello spirito e dei rapporti sociali della quale quella del coronavirus diventa simbolo e immagine. Ecco dunque quattro immagini: la barca, la fiamma, l'unzione profumata, la pandemia stessa come metafora. Queste sono le tessere che compongono il mosaico di un immaginario del possibile che, da una parte, metta in guardia e, dall'altra, incoraggi: «La fede ci permette una realistica e creativa immaginazione, capace di abbandonare la logica della ripetizione, della sostituzione o della conservazione» e ci spinge a «non avere paura di affrontare la realtà».

Con le sue immagini Francesco ha indicato – in maniera non pe-lagiana e volontaristica, ma affidandosi all'opera dello Spirito – una ferma fiducia nell'uomo, nella sua ragione – che sa anche comprendere i problemi – e nella sua capacità di agire con competenza e determinazione.

Il Papa ha valorizzato un tempo d'attesa, lo *spinner* del nostro sistema operativo, per fare da «specchio» a un mondo in crisi. E

per far questo ha dovuto leggere il caos.

Alla fine, però, lo specchio è il Vangelo stesso. Chi non lo vede e relega il discorso di Francesco a «politica» senza fede cade in un'abberrazione visiva, in quella forma di strabismo causata dalla mancata fusione che permette alle immagini dei due occhi di unirsi in una sola. Francesco guarda il mondo da vicario di Cristo, cioè con gli occhi di Cristo; e lo fa teologicamente, unendo una chiave di lettura apocalittica, un invito alla conversione e una chiave pasquale di morte e risurrezione.

Il compito per la Chiesa è quello che il Papa aveva già indicato nell'intervista a *La Civiltà Cattolica* del 2013: essere «ospedale da campo», curare e guarire le ferite

“

**Altre pandemie tanto brutte: quella della fame, quella della guerra, quella dei bambini senza educazione.**

”

dell'umanità. I credenti non sono chiamati a moltiplicare parole pie, ma a dare soluzioni evangeliche, mosse e ispirate dalla Rivelazione. Questa è la dottrina sociale della Chiesa. Questa è la conversione dello sguardo. E questo è il tempo di un mondo diverso, che richiede sia il riconoscimento della vulnerabilità globale, sia l'immaginazione propria del realismo evangelico.

*N.B. Sul Quaderno 4080 di Civiltà Cattolica, Anno 2020, Volume II. 20 Giugno 2020, pag. 567 - 580 è possibile trovare una trattazione più ampia e completa dei temi toccati nell'intervista, in un articolo scritto da Padre Antonio Spadaro dal titolo: «UNA NUOVA IMMAGINAZIONE DEL POSSIBILE».*